

Memoria e Ricerca

23/2006

Made in Italy

Consumi e identità collettive
nel secondo dopoguerra

Per ricevere tutti o alcuni dei fascicoli arretrati fino al n. 8/2001 (il n. 1 è esaurito),
rivolgersi alla Biblioteca "A. Oriani".

Il prezzo di questi fascicoli è di € 20,00 ciascuno.

Distribuzione e abbonamenti

FrancoAngeli srl, viale Monza 106, 20127 Milano – tel 02 2837141
Ufficio abbonamenti: fax 02 2895762 – e-mail: riviste@francoangeli.it
www.francoangeli.it

' Canone d'abbonamento 2006

Italia: privati € 34,50; istituzioni € 41,00; Estero € 48,00
da versare sul c.c.p. n. 17562208 intestato a FrancoAngeli srl, Milano
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 217 del 3 aprile 2002
quadrimestrale – Poste Italiane Spa – Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 – DCB Milano
Copyright 2006 by FrancoAngeli srl – Stampa: Tipomonza, via Merano 18, Milano
III quadrimestre 2006 – Finito di stampare nel mese di febbraio 2007

FrancoAngeli

Indice

MADE IN ITALY

CONSUMI E IDENTITÀ COLLETTIVE NEL SECONDO DOPOGUERRA

a cura di Claudia Baldoli e Jonathan Morris

- 5 Claudia Baldoli e Jonathan Morris, *Introduzione*
- 13 Claudia Baldoli, *L'espresso. Modernità e tradizione nell'Italia del caffè*
- 27 Jonathan Morris, *La globalizzazione dell'espresso italiano*
- 47 Luca Pes, *L'invenzione della cucina veneziana. Consumi, turismo e identità cittadina*
- 63 Patrick Bernhard, *La pizza sul Reno. Per una storia della cucina e della gastronomia italiane in Germania nel XX secolo*
- 73 Enrica Capussotti, *Giovani e consumo durante gli anni Cinquanta: immaginazione e pratiche*
- 83 Luca Gorgolini, *Pratiche e luoghi dei consumi giovanili negli anni Sessanta*
- 95 Stephen Gundle, *Lo stile e la merce: la ricezione della moda italiana in Gran Bretagna e negli Stati Uniti*
- 117 Daniela Calanca, *Consumi e autorappresentazioni nel Novecento: la famiglia in posa*

DOCUMENTO/IMMAGINE

- 129 Thomas Brandt, *La Vespa negli Stati Uniti: il trasporto culturale di una merce italiana*

REGIONI/RAGIONI DELLA STORIA

- 141 Sante Cruciani, *La nascita del Mercato Comune Europeo e la ratifica dei trattati di Roma in Francia e in Italia*
- 163 Andrea Giuntini, *Una storia che pendola. Successi e sconfitte dell'Alta velocità ferroviaria in Italia*
- 193 English Summary
I collaboratori di questo numero
Libri ricevuti
I fascicoli di «Memoria e Ricerca» già pubblicati

Introduzione

di Claudia Baldoli e Jonathan Morris

Per lungo tempo considerata un campo secondario della storia economica e sociale, negli ultimi due decenni la cultura dei consumi è giunta alla ribalta della storiografia. Fino alla "svolta culturale" degli anni Ottanta, i consumi erano studiati soprattutto da un punto di vista quantitativo in relazione, per esempio, ai redditi; e il centro dell'attenzione si svolgeva principalmente alla produzione, anziché al consumo, dei beni. Da allora l'attenzione si è spostata sui consumatori e sulle loro scelte, sull'atteggiamento individuale e collettivo nei confronti dei beni materiali, e – come mostra il saggio di Daniela Calanca in questa raccolta – sul rapporto fra pubblico e privato¹.

Questo cambiamento è legato alla transizione verso la società "post-fordista", al cui interno è nata una cultura del consumo di massa quasi universale di beni standardizzati. Soprattutto dagli anni Ottanta, gli storici hanno quindi cercato di esplorare quella varietà di nicchie e subculture in cui i cittadini si confrontano con i beni e servizi prodotti dalla nuova tecnologia. Per esempio, la diffusione dei media elettronici ha minacciato il potere di pochi canali televisivi statali nel modellare identità collettive. La nuova ricerca storica ha iniziato a riflettere sull'emergenza di modelli di consumo edonistici e individualisti originata dalla liberalizzazione commerciale degli anni Ottanta, mettendola in relazione a quelli del periodo precedente. Questo ha prodotto nuove narrative sulle origini e sullo sviluppo delle società dei consumi, nel tentativo di integrare la storia dei fenomeni transnazionali e globali con quella delle diversità con cui il consumo viene sperimentato a livello locale: le analisi del modo in cui la cultura americana è arrivata in Europa verso la metà del XX secolo, e del modo in cui la globalizzazione occidentale si è diffusa in altre zone del pianeta negli ultimi vent'anni, sono state affiancate da ricerche su elementi di cultura locale che hanno continuato a resistere².

1. Questo è il messaggio fondamentale lanciato dagli studi sulla rivoluzione dei consumi nell'Inghilterra del Settecento di N. McKendrick, J. Brewer, J. Plumb, *The Birth of Consumer Society*, London, Hutchinson, 1983; C. Campbell, *The Romantic Ethic and the Spirit of Modern Consumerism*, Oxford, Blackwell, 1987.

2. Si veda per esempio R. Wagnleitner, *Coca-Colonization and the Cold War*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1994; R. Kroes, *If you've seen one, you've seen the mall. Europeans*



The League of Honest Coffee Lovers sfilando in armi sotto le sue bandiere per un caffè migliore. «Life Magazine», gennaio, 1960.

La nascita del Mercato comune europeo e la ratifica dei trattati di Roma in Francia e in Italia

di Sante Cruciani

I

I trattati di Roma e la nascita del Mercato comune europeo

Come ha rimarcato René Girault, la firma dei Trattati di Roma il 25 marzo 1957 in Campidoglio costituisce «una delle grandi date della storia europea»¹.

Oltre a sancire il successo del rilancio europeo intrapreso nel giugno 1955 dalla Conferenza di Messina, la nascita del Mercato comune europeo rappresenta un tornante fondamentale nella storia del processo di integrazione, grazie al passaggio dall'integrazione settoriale della Comunità economica del carbone e dell'acciaio a una più compiuta integrazione economica orizzontale, mediante la graduale abolizione delle tariffe doganali e delle restrizioni quantitative al commercio intracomunitario e l'adozione di una comune politica doganale negli scambi commerciali con i paesi terzi².

Se sulla scarsa fortuna dei trattati di Roma ha pesato sia il «giudizio radicalmente critico»³ del Movimento federalista europeo di Altiero Spinelli, per l'assenza nell'architettura istituzionale della Comunità economica europea di una autorità sovranazionale sufficientemente forte da garantire la progressiva nascita degli Stati Uniti d'Europa, che l'effettiva stagnazione della dimensione politica della costruzione europea fino all'adesione nei primi anni Settanta di Inghilterra, Irlanda e Danimarca⁴, uno sguardo attento alle dinamiche sovranazionali dello

1. Cfr. R. Girault, *La France entre l'Europe et l'Afrique*, in E. Serra (a cura di), *Il rilancio dell'Europa e i Trattati di Roma*, Milano, Giuffrè, 1989, pp. 351-378.

2. Sulla storia del processo di integrazione europea si vedano M. T. Bitsch, *Histoire de la construction européenne de 1914 à nos jours*, Bruxelles, Complexe, 1998 e L. Rapone, *Storia dell'integrazione europea*, Roma, Carocci, 2002. Sempre utile è la lettura di G. Mammarella, *Storia d'Europa dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2000 e di B. Olivi, *L'Europa difficile. Storia politica dell'integrazione europea 194-1998*, Bologna, Il Mulino, 1998.

3. Cfr. S. Pistone, *Il movimento federalista europeo e i Trattati di Roma*, in E. Serra (a cura di), *Il rilancio dell'Europa e i Trattati di Roma*, cit., pp. 629-652.

4. Sull'allargamento della Comunità economica europea si vedano invece P. Gerbet, *La construction de l'Europe*, Paris, Imprimerie nationale, 1992 e A. Landuyt (a cura di), *Idee d'Europa e integrazione europea*, Bologna, Il Mulino, 2004.

sviluppo economico europeo degli anni Sessanta e alla crescita parallela dei sistemi nazionali di Welfare State in Europa occidentale può contribuire alla riscoperta dell'originalità politica, economica e sociale del Mercato comune europeo, del suo formidabile impatto sulla crescita economica dei paesi membri e del suo non trascurabile apporto alla definizione di un modello sociale europeo fondato sul binomio crescita economica-diritti sociali⁵.

Cogliendo la sollecitazione di Barbara Curli ad affrontare in prospettiva storica il tema del «progetto di società» e dell'«ordine sociale»⁶ affermatosi in Europa occidentale con l'avanzare del processo di integrazione, un'analisi delle culture politiche che hanno sostenuto la costruzione europea può concorrere a individuare le radici dell'«inedito *blend* tra liberalizzazione e intervento dello Stato»⁷, già rilevato da Bela Belassa come una delle maggiori peculiarità della costruzione europea, nella convergenza strategica realizzatasi intorno al Mercato comune europeo tra le componenti più avanzate dei partiti liberali, cattolici e socialisti dell'Europa occidentale per il governo dello sviluppo economico su scala nazionale e sovranazionale.

La formazione del Mercato comune europeo non si configura infatti come una semplice liberalizzazione degli scambi commerciali improntata a una visione puramente liberista della crescita economica, ma come un incontro virtuoso tra apertura dei mercati, governo politico dell'economia, coordinamento delle politiche economiche dei paesi membri, e salvaguardia dei diritti sociali.

Ha ricordato significativamente Pierre Uri, richiamando nel trentennale dei trattati di Roma l'attenzione degli storici al lavoro preparatorio della Commissione Spaak: «Noi abbiamo inteso sempre dire che vi erano tre strategie possibili: il liberalismo integrale, gli studi di mercato e una pianificazione alla francese. Ciò che contraddistingue il rapporto e il trattato è la sintesi di queste tre strategie, vale a dire non fare niente che sia contro il mercato, servirsi del mercato governandolo. [...] Non vi è stato affatto scontro su questo tra liberali e dirigisti. [...] Si è trattato di una sintesi originale sulla quale siamo stati tutti d'accordo»⁸.

L'obiettivo dell'articolo 2 del *Trattato che istituisce la Comunità economica europea*, «promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e il gradua-

le ravvicinamento delle politiche economiche degli stati membri, uno sviluppo armonioso delle attività economiche nell'insieme della Comunità, un'espansione continua ed equilibrata, una stabilità accresciuta, un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita e più strette relazioni fra gli Stati che ad essa partecipano»⁹, è in effetti perseguito attraverso un processo graduale di liberalizzazione delle merci e di libera circolazione delle persone, dei servizi e dei capitali chiaramente governato dalla politica attraverso norme comunitarie rigide e dettagliate¹⁰.

Mentre l'instaurazione di una «politica comune» è esplicitamente prevista nel settore dell'agricoltura e dei trasporti, l'impegno a coordinare le politiche economiche per garantire l'equilibrio delle singole bilance dei pagamenti, la stabilità delle monete e dei prezzi ma anche «un alto livello di occupazione» (articoli 104 e 105) vuole aprire la strada a un intervento concertato dei paesi membri per la progettazione dello sviluppo economico e la salvaguardia dei diritti sociali a livello nazionale e sovranazionale.

Se il compito di «promuovere una stretta collaborazione tra gli stati membri nel campo sociale», con particolare riferimento all'occupazione e alle condizioni di lavoro, alla formazione e al perfezionamento professionale, alla sicurezza sociale, alla protezione contro gli infortuni e le malattie professionali, al diritto sindacale e alle trattative collettive tra datori di lavoro e lavoratori è attribuito all'iniziativa della Commissione (articoli 117 e 118), l'applicazione del «principio della parità delle retribuzioni» fra i lavoratori di sesso maschile e femminile è chiaramente definito dal trattato (articolo 119).

A costituire il cuore della politica economica e sociale del Mercato comune europeo e a rappresentare oltre che la «conferma di un modello»¹¹ un potenziale salto di qualità rispetto alla Comunità economica del carbone e dell'acciaio è soprattutto l'istituzione della Banca europea degli investimenti e del Fondo sociale europeo, con compiti di promozione dello sviluppo economico e di salvaguardia dei diritti sociali.

Dichiara l'articolo 129:

La Banca europea per gli investimenti ha il compito di contribuire, facendo appello al mercato dei capitali e alle proprie risorse, allo sviluppo equilibrato e senza scosse del

5. Sul rapporto tra processo di integrazione e modello sociale europeo il rinvio obbligato è ad A. Ciampani (a cura di), *L'altra via per l'Europa: forze sociali e organizzazione degli interessi nell'integrazione europea (1947-1957)*, Milano, F. Angeli, 1995 e a G. Gabin, *L'Europe syndicale entre désir et réalité. Essai sur le syndicalisme et la construction européenne à l'aube du XXI siècle*, Bruxelles, Schulten, 1997.

6. Cfr. B. Curli, «Grande mercato» e nuovi percorsi storiografici sull'integrazione europea, in Id. (a cura di), *Grande mercato e Diritti sociali nell'Europa del Novecento*, in «Memoria e Ricerca», n. 14, settembre-dicembre 2003, pp. 5-18.

7. Cfr. B. Belassa, *The theory of economic integration*, London, Allen & Unwin, 1973 (citazione ripresa da B. Curli, *Grande mercato*, cit., p. 9).

8. Testimonianza di Pierre Uri, in E. Serra (a cura di), *Il rilancio dell'Europa e i Trattati di Roma*, cit., p. 310.

9. *Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea*, in *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, IIa Legislatura, *Documenti, Disegni di Legge e Relazioni*, N. 2814, pp. 51-104.

10. *Ibid.* Secondo l'art. 8 del trattato «Il Mercato comune è progressivamente instaurato nel corso di un periodo transitorio di dodici anni. Il periodo transitorio è diviso in tre tappe, di quattro anni ciascuna», la cui durata può essere modificata alla fine del quarto anno di ciascuna fase sulla base della valutazione dei risultati raggiunti da parte del Consiglio, «che delibera all'unanimità sulla relazione della Commissione». È significativo che «ove non sia raggiunta l'unanimità, la prima tappa è automaticamente prolungata di un anno». La seconda e terza tappa non possono essere prolungate o abbreviate se non in virtù di una decisione adottata dal Consiglio, che «delibera all'unanimità su proposta della Commissione».

11. Cfr. L. Mechi, *La costruzione dei diritti sociali nell'Europa a Sei (1950-1972)*, in B. Curli (a cura di), *Grande mercato e Diritti sociali nell'Europa del Novecento*, cit., pp. 69-81.

mercato comune nell'interesse della comunità. A tal fine facilita, mediante la concessione di prestiti e garanzie, senza perseguire scopi di lucro, il finanziamento di [...] progetti in tutti i settori dell'economia [...] contemplanti la valorizzazione delle regioni meno sviluppate, [...] l'ammodernamento o la riconversione di imprese oppure la creazione di nuove attività richieste dalla graduale realizzazione del mercato comune che, per la loro ampiezza o natura, non possono essere interamente assicurati dai vari mezzi di finanziamento esistenti nei singoli stati membri¹².

La Banca europea degli investimenti rappresenta così una vera e propria leva di natura sovranazionale da affiancare ai programmi nazionali di sviluppo economico degli Stati membri per una più efficace politica di governo dello sviluppo economico, a sostegno del ruolo della politica nell'industrializzazione delle regioni più arretrate, per la modernizzazione delle industrie nazionali pubbliche e private, per il rafforzamento della collaborazione tra gli stati membri nell'elaborazione di programmi sovranazionali di sviluppo economico.

In maniera analoga, il Fondo sociale europeo costituisce un organismo sovranazionale per il rafforzamento dei sistemi di sicurezza sociale delineati dai singoli Welfare State nazionali, per una maggiore occupazione e un migliore livello di protezione sociale. Dichiara l'articolo 123:

Per migliorare le possibilità di occupazione dei lavoratori all'interno del mercato comune a contribuire così al miglioramento del tenore di vita, è istituito [...] un Fondo sociale europeo che avrà il compito di promuovere all'interno della Comunità le possibilità di occupazione e la mobilità geografica e professionale dei lavoratori¹³.

Il Fondo sociale europeo è destinato per statuto a coprire il 50 per cento delle spese sostenute da ciascun Stato membro per assicurare ai lavoratori espulsi dai processi produttivi «una nuova occupazione» attraverso il ricorso a forme di «rieducazione professionale» o di «indennità di nuova sistemazione», onde dar vita a una rete di protezione nazionale e sovranazionale capace di rendere socialmente sostenibile la ristrutturazione e la modernizzazione degli apparati produttivi in atto dalla metà degli anni Cinquanta nei maggiori paesi dell'Europa occidentale.

Come dimostra per il caso francese l'associazione dei territori d'oltremare al Mercato comune europeo direttamente prevista dal trattato e per il caso italiano l'inserimento di un protocollo aggiuntivo relativo al rapporto esistente tra il «Piano di sviluppo decennale» elaborato da Ezio Vanoni e il Mercato comune europeo, la funzione della Banca europea degli investimenti e del Fondo sociale europeo non deve essere intesa come una forma di semplice sussidiarietà nel governo

politico dello sviluppo economico e nella salvaguardia dei diritti sociali, ma come una dimostrazione esemplare della capacità del riformismo cattolico, liberale e socialista della seconda metà degli anni Cinquanta di muoversi con lucidità sul versante nazionale e sovranazionale e di confrontarsi efficacemente con l'interdipendenza dei processi politici, economici e sociali.

La nascita del Mercato comune europeo può essere dunque considerata uno dei fondamenti del modello sociale europeo, inteso come un sistema di «economia sociale di mercato», indicando con tale espressione il dispiegarsi di «un'economia di mercato temperata da una radicata attenzione alla coesione sociale»¹⁴, con un ruolo centrale della politica nel governo dei processi economici e sociali su scala nazionale e sovranazionale.

La stessa architettura istituzionale del Mercato comune europeo sembra del resto corrispondere a tale impostazione, con un chiaro primato della dimensione intergovernativa rappresentata dal Consiglio, formato dai rappresentanti degli Stati e dotato di «un potere di decisione» nel «coordinamento delle politiche economiche generali degli Stati membri» (articolo 145), e con l'istanza sovranazionale rappresentata dalla Commissione in una posizione secondaria, ma provvista di un rimarchevole spazio di autonomia e di iniziativa nell'attuazione delle politiche stabilite dal Consiglio (articolo 155 e 157) e nella amministrazione del Fondo Sociale Europeo (articolo 124).

La particolare forma di coesistenza tra il potere intergovernativo del Consiglio e le prerogative sovranazionali della Commissione deve peraltro essere valutata rivedendo anche il giudizio di un approccio più dirigista e solidale del trattato delle Ceca rispetto al presunto liberismo dei trattati di Roma.

Ha ricordato Pierre Uri, ponendo a confronto i poteri dell'Alta autorità della Ceca con quelli della Commissione della Cee:

Sento sempre dire che la Commissione aveva meno poteri dell'Alta autorità. Questo prova che la nostra strategia era vincente, poiché per fare accettare questi poteri bisognava impiegare delle parole semplici come «Commissione» al posto di «Alta Autorità» e «decisioni del Consiglio su proposta della Commissione» invece di «decisione della Commissione su parere conforme del Consiglio. [...] In realtà l'Alta Autorità non aveva veri poteri che per il periodo di transizione con dei voti a maggioranza del Consiglio e dopo tutto si decideva all'unanimità. Nel trattato di Roma sarebbe stato il contrario, se soltanto non ci fosse stato lo sfortunato conflitto di Lussemburgo. Nel trattato di Roma figurava una procedura evolutiva; si cominciava con l'unanimità fino a quando si poteva trovare un accordo e poi si passava alla maggioranza quasi in ogni campo¹⁵.

14. Per la categoria di «economia sociale di mercato» nei Trattati di Roma si veda Lapo Berti, *Concorrenza e regole nella UE allargata*, in L. Barca e M. Franzini (a cura di), *Legittimare l'Europa. Diritti sociali e crescita economica*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 151-173.

15. Testimonianza di Pierre Uri, in E. Serra (a cura di), *Il rilancio dell'Europa e i Trattati di Roma*, cit., pp. 310-311.

12. *Trattato che istituisce la Comunità economica europea*, in *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, IIa Legislatura, *Documenti, Disegni di Legge e Relazioni*, N. 2814, pp. 51-104.

13. *Ibid.*

Il carattere dinamico del trattato deve essere sottolineato anche per quanto concerne il ruolo dell'Assemblea, composta da delegati dei Parlamenti nazionali designati con procedure fissate autonomamente da ogni Stato membro e dotata di poteri consultivi (articolo 138), ma suscettibile di essere eletto a suffragio universale e di assumere così la fisionomia di un autentico Parlamento europeo.

Dichiara infatti il comma 3 dell'articolo 138:

L'Assemblea elaborerà dei progetti intesi a permettere l'elezioni a suffragio universale diretto, secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri. Il Consiglio, con deliberazione unanime, stabilirà le disposizioni di cui raccomanderà l'adozione da parte degli Stati membri, conformemente alle loro rispettive norme costituzionali¹⁶.

Sarà questo lo spazio politico utilizzato da Altiero Spinelli negli anni Settanta per giungere alla elezione diretta del Parlamento europeo e aprire negli anni Ottanta la battaglia del «Club del Coccodrillo» per l'unificazione dei trattati esistenti e giungere finalmente alla formazione di una vera Unione europea¹⁷.

Mentre il trattato istitutivo dell'Euratom per la produzione di energia atomica a fini pacifici tra gli Stati membri non si discosta nella sua struttura portante dalla logica dell'integrazione verticale già sperimentata nel settore del carbone e dell'acciaio con la Ceca¹⁸, la visione politica dello sviluppo economico e della coesione sociale alla base del trattato istitutivo del Mercato comune europeo rende i trattati di Roma un tornante decisivo nella storia dell'integrazione europea, costituendo la base per i successivi sviluppi della costruzione europea sul terreno politico, economico e sociale.

Ha sottolineato in maniera appropriata Lapo Berti:

Il quadro normativo che fu definito nei primi anni '50 del secolo scorso e che trovò la sua sistemazione nel trattato di Roma si è dimostrato capace di sostenere lo sviluppo economico e politico dell'Europa nell'arco di mezzo secolo, passando attraverso configurazioni geopolitiche diverse, temperie politiche e culturali opposte. Il processo di unificazione economica e politica europea ha subito battute d'arresto e improvvise accelerazioni, ma è costantemente avanzato¹⁹.

Sul versante della storia delle culture politiche, la nascita del Mercato comune europeo può essere considerato come uno dei maggiori risultati della convergen-

16. *Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea*, in *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, II Legislatura, *Documenti, Disegni di Legge e relazioni*, N. 2814, pp. 51-104.

17. D. Pasquinucci, *Europeismo e democrazia. Altiero Spinelli e la sinistra europea (1950-1986)*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 311-347.

18. Sull'assetto istituzionale della Comunità europea per l'energia atomica si veda la sezione dedicata a *L'Euratom. I problemi della difesa*, in E. Serra, *Il rilancio dell'Europa e i Trattati di Roma*, cit., pp. 513-547.

19. Lapo Berti, *Concorrenze e regole nella UE allargata*, cit., p. 159.

za strategica realizzatasi a livello nazionale e sovranazionale tra il riformismo cattolico, liberale e socialista alla metà degli anni Cinquanta, anche grazie al rimarchevole sostegno dei rispettivi movimenti sindacali, ormai persuasi dei vantaggi dello «stare insieme» nel processo di integrazione europea²⁰.

Se il processo di integrazione europea appare dunque lo spazio privilegiato del riformismo nell'Europa occidentale del secondo dopoguerra, il dibattito parlamentare all'Assemblea nazionale e alla Camera dei deputati per la ratifica dei Trattati di Roma può consentire di verificare ulteriormente il grado di consapevolezza della posta in gioco nel governo dello sviluppo e nel rafforzamento del Welfare State presente negli attori politici in campo in Francia e in Italia.

2

Il sistema politico francese e la ratifica dei trattati

Nel quadro politico delineatosi con la formazione del governo Bourghès-Maunoury²¹, il dibattito dell'Assemblea nazionale del 2-9 luglio 1957 per la ratifica dei trattati di Roma rappresenta una importante prova per la coesione della nuova maggioranza parlamentare e per la sua capacità di collocare lo sviluppo economico francese entro le coordinate del Mercato comune europeo.

Nel campo della politica estera e della politica economica la continuità con la strategia europeista del governo Mollet²² è garantita dal forte impegno dei deputati e dei ministri socialisti a sostegno del processo di integrazione europea, quale baricentro della modernizzazione dell'economia francese e del superamento della crisi finanziaria provocata dalle ingenti spese militari in Algeria.

Scandisce efficacemente il deputato socialista Alain Savary, nella sua veste di relatore della Commissione affari esteri per la Comunità economica europea:

L'edificazione di tale comunità è una impresa ambiziosa, difficile. Il trattato che la istituisce è un compromesso tra interessi nazionali, tra tendenze liberali e programmatiche, tra

20. La convergenza strategica realizzatasi intorno al processo di integrazione europea tra le famiglie politiche liberali, cattoliche e socialiste dell'Europa occidentale ha espressione esemplare nel «Comitato per gli Stati Uniti d'Europa», costituito da Jean Monnet nell'estate del 1955. Faranno infatti parte del Comitato, tra gli altri, i democristiani Lefevre, Romme e Fanfani, i liberali Pleven e Destenay, i socialisti Burger, Buret e Mollet. Sulla formazione del Comitato per gli Stati Uniti d'Europa si vedano in particolare J. Monnet, *Mémoires*, Paris, Fayard, 1976 e E. Roussel, *Jean Monnet*, Paris, Fayard, 1996.

21. Il governo Bourges-Maunoury si costituisce con il sostegno del Partito radicale e della Sfiò nel giugno 1957, in seguito alla caduta del governo Mollet, costretto alle dimissioni dalla radicalizzazione della crisi algerina. Si vedano al riguardo G. Elgey, *Histoire de la IV République*, Paris, Fayard, 1992 e B. Droz, E. Lever, *Histoire de la guerre d'Algérie 1954-1962*, Paris, Seuil, 1992.

22. Sulla politica europeista del governo Mollet, alla guida della politica francese dal gennaio 1956 al maggio 1957, sia consentito rinviare a Sante Cruciani, *Il comunismo e il socialismo francese e italiano nella sfida riformista: integrazione economica europea, modernizzazione, Welfare State (1955-1957)*, Tesi di Dottorato, Università di Roma «La Sapienza», Facoltà di Lettere, Dipartimento di storia moderna e contemporanea, marzo 2005 (XXXI Ciclo).

la preoccupazione di preservare la sovranità nazionale e la necessità di organizzare una azione collettiva europea. [...] Il trattato di Roma può servire da strumento per l'aumento del livello di vita dell'insieme e di ciascuno dei firmatari. [...] L'opzione che si presenta alla Francia non è tra la Comunità economica europea e lo status quo, ma tra la comunità economica e l'isolamento. [...] Coloro che scegliessero una politica francese autonoma dovrebbero precisare come la Francia potrebbe rendere la sua economia competitiva in tutti i campi e ristabilire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti senza le tappe, le facilitazioni e le garanzie offerte dal trattato di Roma²³.

È una dichiarazione in grado di aprire un varco nell'opposizione del partito radicale alla ratifica dei trattati e di convogliare sulla posizione del governo una maggioranza trasversale alle famiglie politiche francesi.

Sottolinea Valéry Giscard d'Estaing, esprimendo il suo dissenso dalla linea del partito:

Pur condividendo alcuni dei timori espressi il 17 gennaio scorso dal presidente Pierre Mendes France, non lo seguirò sulla via dei rimedi che egli preconizza. [...] Ci troviamo di fronte a tre ipotesi. La prima ipotesi è la non ratifica del trattato del mercato comune. Ciò significherebbe il declino nell'autarchia. La seconda è la ratifica del trattato del mercato comune, ma il proseguimento di una politica economica non appropriata. Ciò significherebbe il declino nell'asfissia. La terza ipotesi è la ratifica del trattato del mercato comune e la definizione di una politica nuova che permetta al paese di trarre i suoi vantaggi. [...] Nell'autunno prossimo, l'Assemblea sarà investita del progetto riguardante l'approvazione del terzo piano di modernizzazione. [...] Esiste una maggioranza in questa Assemblea per ratificare il trattato. Penso che questa stessa maggioranza dovrebbe ritrovarsi per approvare il cambiamento di politica economica necessaria affinché questo trattato diventi per noi vantaggioso²⁴.

Assolutamente compatta è invece l'opposizione del Pcf, fondata oltre che sulle direttive della politica estera sovietica su una visione catastrofista dell'impatto del Mercato comune europeo sull'economia nazionale e sui diritti sociali dei lavoratori²⁵.

Argomenta Waldeck Rochet, a nome del gruppo parlamentare comunista:

I sostenitori del Mercato comune affermano che se la Francia non accetta di abbandonare la sua sovranità nazionale per integrarsi a questo brandello d'Europa che è l'Europa dei Sei, sarà condannata a essere isolata, senza avvenire. Secondo loro, per avere un avvenire, bisognerebbe che la Francia cominci con lo sparire come Nazione indipendente.

23. *Assemblée Nationale*, III Legislature, 2 Seance du 2 Juillet 1957, *Intervention de Alain Savary*, pp. 3134-3141.

24. *Assemblée Nationale*, III Legislature, 1 Seance du 4 Juillet 1957, *Intervention de Valéry Giscard d'Estaing*, pp. 3251-3253.

25. Sulla linea politica del Pcf nella Francia della IV Repubblica si vedano S. Cortois e M. Lazar, *Histoire du Parti communiste français*, Paris, Puf, 1995 e B. Foutrier, *L'identité communiste*, Bruxelles, Complexe, 1995.

Questo trattato noi lo rigettiamo, perché non è vero che la Francia dovrebbe scegliere tra l'Europa e l'isolamento. [...] Noi siamo per la cooperazione tra tutta l'Europa, senza discriminazioni tra gli Stati, tra i paesi dell'est e i paesi dell'ovest. [...] Sancendo il declino di settori interi dell'industria francese, il mercato comune si tradurrà per la classe operaia con la disoccupazione, l'abbassamento del livello di vita e, con il pretesto di parificazione delle leggi sociali tra i Sei, con un attacco contro i diritti sociali che la classe operaia ha potuto ottenere grazie alle sue lotte [...]. Contrariamente alle affermazioni dei sostenitori della piccola Europa, il Mercato comune avrà delle conseguenze ugualmente disastrose per l'agricoltura. [...] Il declino industriale della Francia, provocando la disoccupazione e diminuendo il numero dei consumatori operai avrà per risultato di strangolare il principale acquirente dei nostri contadini: il mercato francese²⁶.

È una concezione della Comunità economica europea respinta dal socialista Maurice Faure, segretario di Stato agli Esteri, rimarcando il sostegno delle principali organizzazioni sindacali dell'Europa occidentale al processo di integrazione e le potenzialità di sviluppo racchiuse nel nuovo spazio economico europeo:

Sapete che il 16 maggio scorso a Bruxelles tutti i sindacati liberi dei nostri sei paesi riuniti hanno votato all'unanimità una mozione a favore del mercato comune? Come spiegate che i responsabili dello statuto sociale del mondo del lavoro e dell'aumento del suo livello di vita si siano pronunciati per una comunità economica se fosse vero che questa causerebbe il declino del progresso sociale? [...] Viviamo ancora oggi nella finzione di dire: vi sono quattro "Grandi" nel mondo. Ebbene, non vi sono quattro Grandi: ve ne sono due: l'America e la Russia. Ve ne sarà un terzo alla fine del secolo: la Cina. Dipende da voi che ve ne sia un quarto: l'Europa²⁷.

Al di là dell'ennesima dimostrazione dell'incomunicabilità tra comunisti e socialisti sul terreno della politica estera e della politica economica, uno dei momenti più alti del dibattito dell'Assemblea nazionale è costituito dal duello parlamentare tra il socialista e ministro degli Esteri Cristian Pineau e il leader radicale Pierre Mendes-France.

Nell'esposizione di Cristian Pineau, il sostegno al Mercato comune europeo assume il respiro di un vincolo esterno imprescindibile per il governo dello sviluppo economico, per il consolidamento dell'amicizia franco-tedesca e per la risoluzione della questione algerina, ma anche di una scommessa a lungo termine sulla costruzione dell'Europa politica ed economica:

Il trattato comporta dei vantaggi indubitabili. Ci permette di conservare le nostre potenzialità nella competizione economica mondiale e di rafforzare la posizione delle democrazie occidentali la cui debolezza, causata innanzitutto dalle loro divisioni, è risul-

26. *Assemblée Nationale*, III Legislature, 2 Seance du 4 Juillet 1957, *Intervention de Waldeck Rochet*, pp. 3264-3269.

27. *Assemblée Nationale*, III Legislature, 1 Seance du 5 Juillet 1957, *Intervention de Maurice Faure*, pp. 3298-3305.

tata evidente nei mesi scorsi. [...] Il trattato permette anche di stabilire su basi durature l'intesa franco-tedesca della quale nessuno qui ha contestato la necessità e di creare con la Germania e il mondo occidentale dei legami indissolubili. [...] Il trattato consente infine di dare forza e coesione alla partecipazione attiva dell'Europa a favore dei paesi sottosviluppati, in particolare quelli dell'Africa. [...] Bisogna finirla con questa opposizione artificiale tra quella che alcuni chiamano "la piccola Europa" e altri "la grande Europa". Noi siamo sul punto di compiere il primo passo verso una costruzione più vasta, dimostrando così la nostra volontà di marciare verso il senso della storia. Non vi domandiamo, ratificando i trattati [...] di mettere un punto finale alla costruzione dell'Europa, al contrario. Non siamo ancora che all'inizio della nostra azione. Non pensiamo di averla portata a termine fino a quando resterà un paese libero d'Europa fuori della nostra Comunità²⁸.

È una prospettiva contestata da Pierre Mendes France, in nome dell'impreparazione della struttura produttiva francese ad affrontare la competizione economica su scala europea e di una concezione della politica estera basata sulla inconciliabilità tra gli interessi nazionali della Francia e il proseguimento del processo di integrazione:

È possibile voler trasformare il sistema e passare da un regime protezionista a un regime di libero scambio, parziale o totale, ma in un paese strutturato come il nostro, non è possibile squilibrare l'insieme, dissociare le sorti dell'agricoltura da quelle dell'industria, proteggere l'una o cercare di farlo, e lasciare sprovvista di protezione l'altra. Il risultato rischia di essere catastrofico, per l'industria e per l'agricoltura²⁹.

L'associazione dei paesi d'oltremare al Mercato comune europeo appare al leader radicale completamente insufficiente a garantire la continuità della presenza francese in Africa del Nord e in Algeria:

Per quanto riguarda i paesi d'oltremare, il governo ha ottenuto che per cinque anni i cinque paesi associati a noi versino un contributo finanziario. [...] In cambio, i mercati dei paesi d'oltremare saranno aperti all'esportazione delle merci e allo stabilirsi delle persone provenienti dai cinque paesi partner. [...] Rischiamo di perdere dei mercati che ci saranno sottratti dalla concorrenza dei paesi associati nella Comunità³⁰.

Ne deriva la richiesta perentoria di posticipare l'adesione della Francia al Mercato comune europeo e di non procedere alla ratifica dei trattati:

Piuttosto che fare questo salto nell'ignoto [...] avrei preferito un metodo differente tendente a preparare le fondamenta sulle quali poter costruire in seguito l'edificio senza

28. *Assemblée Nationale*, III Legislature, 2 Seance du 6 Juillet 1957, *Intervention de Cristian Pineau*, pp. 3369-3375.

29. *Assemblée Nationale*, III Legislature, 3 Seance du 6 Juillet 1957, *Intervention de Pierre Mendes France*, pp. 3382-3393.

30. *Ibid.*

rischi. [...] Domando all'Assemblea: possiamo firmare una cambiale in bianco, possiamo fare questa scommessa? [...] Una cosa è certa: la Francia non potrà effettivamente mettere in opera il mercato comune alla data prevista, perché l'equilibrio della sua bilancia dei pagamenti non sarà assicurato e le sue riserve monetarie non saranno ricostituite. [...] Il governo assume una pesante responsabilità nel fare approvare questi trattati per ragioni puramente politiche senza consolidare le clausole che dovrebbero accompagnarlo – e in mancanza delle quali tutto il progetto si volge contro l'interesse del paese. Questa responsabilità, l'Assemblea Nazionale dovrà rifiutare di dividerla³¹.

Nelle tesi contrapposte di Cristian Pineau e Pierre Mendes France sono evidentemente condensate le due opzioni possibili alla politica francese, consistenti nell'ancoraggio al processo di integrazione come perno di un originale esperimento di governo della crescita economica a livello nazionale e sovranazionale o nel ripiegamento sugli strumenti più classici del protezionismo doganale entro i confini dello Stato Nazione.

Ribadisce il capo del governo Bourgeès-Maunoury, invitando l'Assemblea Nazionale a ratificare i trattati:

Questi trattati non sono soltanto un compromesso tra la sovranità nazionale e il necessario coordinamento di politiche particolari, tra la protezione della nostra agricoltura e della nostra industria e le loro possibilità di espansione, tra la vocazione mondiale della Francia, la sua vocazione d'oltremare e la sua collocazione in Europa. Questi trattati sono soprattutto un compromesso tra il presente della Francia e il suo avvenire. Sono un compromesso che dà fiducia a un avvenire in cui la Francia sarà al centro dell'Europa e sarà il legame dell'Europa con l'Africa e il mondo. Il governo francese ha preso una posizione chiara firmando questi trattati e domandandovi la loro ratifica immediata. Il voto che vi domanda è un atto di coraggio politico, un atto di fiducia nel destino del paese³².

È un orizzonte strategico condiviso dalle principali famiglie politiche francesi, con la divisione interna prodottasi in quella radicale e la significativa eccezione di quella comunista e gollista.

A rendere possibile il formarsi di una maggioranza comprendente una parte del Movimento repubblicano popolare, l'Unione democratica e socialista della Resistenza e il Partito Socialista è la consapevolezza dell'esigenza di coniugare le prerogative dello Stato Nazione con forme più avanzate di azione politica sovranazionale per poter affrontare in maniera efficace i processi politici ed economici dell'età dell'interdipendenza³³.

Dichiara Robert Schuman, annunciando il voto favorevole del MRP:

È ben vero che l'Europa è una impresa collettiva di Stati associati, ma a ciascuno di essi si pongono dei problemi di adattamento che restano di sua competenza, di sua responsabi-

31. *Ibid.*

32. *Assemblée Nationale*, III Legislature, 3 Seance du 9 Juillet 1957, *Declaration de Maurice Bourgeès-Maunoury*, pp. 3474-3475.

lità esclusiva, nel campo della fiscalità, del regime monetario, della politica degli investimenti, delle iniziative sociali, senza parlare della riforma dello Stato e delle sue istituzioni. Ciò che è nuovo nella concezione europea è il bisogno e la preoccupazione di un coordinamento concertato. Esso si imporrà in ogni nostra azione; esso ci varrà un aiuto che noi dobbiamo reciproco. La politica economica dei sei paesi partecipanti dovrà sempre più divenire comune, vale a dire allinearsi sull'interesse comune che finirà per superare gli interessi particolari che oggi competono e si oppongono³⁴.

Sottolinea a nome dell'UDSR René Pleven:

Il ristabilimento dell'equilibrio delle importazioni e delle esportazioni, il risanamento della situazione finanziaria, la ricostruzione del risparmio non saranno assicurate automaticamente dal Mercato comune. [...] Il Mercato comune e l'Euratom creeranno per questi compiti inevitabili un quadro e un ambiente più favorevoli del mantenimento delle barriere attuali. Che si tratti dell'agricoltura, dell'energia, dei trasporti, della moneta, del consolidamento del progresso sociale, nessuna soluzione razionale è più possibile nel solo quadro nazionale. [...] Alcuni oratori ci hanno detto: "Voi volete diluire la Francia nell'Europa, non avete fiducia nel destino del vostro paese". Noi pensiamo esattamente il contrario. [...] La psicologia della linea Maginot, tante volte condannata sul piano militare, non avrebbe risultati più fecondi sul piano economico. [...] L'Europa non è per noi non so quale mania da visionari alla quale sacrificherebbero gli interessi del paese. È un adattamento necessario a condizioni nuove, a una realtà economica e politica in evoluzione³⁵.

Argomenta Robert Verdier, rimarcando l'unanimità del gruppo parlamentare della Sfi a favore dei trattati:

Questi trattati rispondono alle preoccupazioni permanenti dei socialisti e tendono all'organizzazione di vaste aree economiche che superino il quadro nazionale divenuto, nel mondo moderno, troppo stretto. [...] Ci felicitiamo con i nostri negoziatori per essere giunti a dei risultati apprezzabili per quanto concerne l'armonizzazione delle legislazioni sociali, ottenendo non un livellamento verso il basso ma un allineamento sulle legislazioni più favorevoli alla classe operaia³⁶.

33. Sulla interdipendenza dei processi politici ed economici nella storia del Novecento si vedano G. Arrighi, *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Milano, Il Saggiatore, 1996 e G. Procacci, *Storia del XX secolo*, Milano, B. Mondadori, 2000. Sulle peculiarità del processo di integrazione europea si vedano invece A. S. Milward, *The Reconstruction of Western Europe 1945-1951*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984; Id., *The European Rescue of the Nation State*, London, Routledge, 1992; Id., *The Frontier of National Sovereignty. History and Theory 1945-1992*, London, Routledge, 1992.

34. *Assemblée Nationale*, III Legislature, 3 Seance du 9 Juillet 1957, *Explication de vote de Robert Schuman*, pp. 3473-3477.

35. *Assemblée Nationale*, III Legislature, 2 Seance du 9 Juillet 1957, *Explication de vote de René Pleven*, pp. 3478-3479.

36. *Assemblée Nationale*, III Legislature, 2 Seance du 9 Juillet 1957, *Explication de vote de Robert Verdier*, pp. 3483-3484.

A determinare l'opposizione di comunisti e gollisti è invece la difesa intransigente delle prerogative esclusive dello Stato Nazione e il netto rifiuto di ogni forma sovranazionale di potere politico, economico e militare.

Nella dichiarazione di voto del comunista Jacques Duclos, la previsione di un impatto devastante del Mercato comune europeo sul sistema produttivo francese e sui diritti sociali dei lavoratori è sintomaticamente accompagnata da una strenua difesa della sovranità nazionale della Francia:

Con il mercato comune alcuni capitalisti francesi associati ai trust tedeschi realizzeranno senza dubbio dei sostanziali benefici, ma il declino economico della Francia diventerà inevitabile. Se questo trattato sarà ratificato, i lavoratori francesi vedranno aggravarsi la loro situazione sul piano dei salari, della sicurezza sociale, della disoccupazione. Le masse contadine saranno ugualmente vittime del mercato comune e numerosi piccoli e medi contadini saranno costretti ad abbandonare le loro terre e trascinati alla rovina. [...] Coloro che prenderanno la grave responsabilità di incatenare la Francia ai trattati europei devono sapere che in questo modo lavoreranno alla liquidazione della Francia in quanto nazione sovrana e indipendente³⁷.

Altrettanto significativamente, l'opposizione dei gollisti è motivata da Jacques Soustelle sulla base di alcune clausole contenute nel trattato ritenute discriminatorie nei confronti dei paesi d'oltremare e soprattutto dell'Algeria:

Constato che nel trattato del mercato comune esiste una discriminazione molto grave tra gli abitanti della Francia metropolitana e quelli dell'Algeria. È soltanto al termine dei due anni che la libera circolazione dei lavoratori dell'Algeria e dei dipartimenti d'oltremare sarà l'oggetto di una decisione che sarà presa all'unanimità, il che equivale a conferire ai nostri partners un diritto di veto sull'utilizzazione nei cinque altri paesi dei lavoratori originari dell'Algeria e dei dipartimenti d'oltremare. [...] Badate che costruendo l'Europa così come la concepite non distruggete il prolungamento africano della Francia³⁸.

Nonostante l'opposizione di comunisti e gollisti, la ratifica dei trattati di Roma con 342 voti favorevoli e 239 contrari sancisce la piena collocazione dell'economia francese nel quadro del Mercato comune europeo, ribadendo la scelta europeista compiuta dalla Francia con l'adesione alla Comunità del carbone e dell'acciaio. L'assunzione da parte dell'Assemblea Nazionale dell'orizzonte europeo come elemento irrinunciabile per la modernizzazione del sistema produttivo francese costituisce una indubbia vittoria della strategia europeista perseguita con determinazione dal governo Mollet nei diciotto mesi trascorsi alla guida del paese. Il raggiungimento di una larga maggioranza per la ratifica dei trattati non deve tut-

37. *Assemblée nationale*, III legislature, 2 Seance du 9 Juillet 1957, *Explication de vote de Jacques Duclos*, pp. 3481-3482.

38. *Assemblée Nationale*, III Legislature, 2 Seance du 9 Juillet 1957, *Explication de vote de Jacques Soustelle*, p. 3484.

tavia trarre in inganno. Il galoppare dell'inflazione e la radicalizzazione della situazione algerina darà fiato alle tensioni politiche interne alla maggioranza e provocherà la caduta del governo Bourges-Maunoury, accelerando in maniera irreversibile la crisi del sistema politico della IV Repubblica.

La formazione di un ministero di emergenza nazionale presieduto dal radicale Felix Gaillard con la partecipazione del Partito radicale, del Movimento repubblicano popolare, dell'Unione democratica e socialista della resistenza e del Partito socialista non riuscirà né a risanare il deficit finanziario né a riconquistare il pieno controllo politico e militare dell'Algeria, sempre più in balia dalla guerriglia del Fronte di liberazione nazionale³⁹.

Nella duplice dicotomia esistente tra l'opposizione al processo di integrazione europea dei comunisti e la scelta europeista dei socialisti, tra il sostegno dei comunisti all'indipendenza nazionale algerina e la sottovalutazione dei socialisti della necessità di una completa decolonizzazione dei territori d'oltremare può essere ravvisata una delle ragioni principali della progressiva perdita di centralità politica del Pcf e della Sflo nel passaggio dalla IV alla V Repubblica.

La campagna del Pcf sulla restaurazione della sovranità nazionale della Francia contro il processo di integrazione europea e la debolezza del progetto della Sflo di affidare la risoluzione della questione algerina all'associazione dei territori d'oltremare al Mercato comune europeo alimenteranno di fatto la mobilitazione dei gollisti per la riaffermazione della sovranità francese in Algeria, favorendo il ritorno del generale De Gaulle sulla scena politica.

Nella storia politica della Francia, l'inserimento della economia francese nel circuito del Mercato comune europeo può essere comunque considerato «il più grande tornante dopo la Liberazione»⁴⁰.

Nonostante la visione gollista di una «Europa delle nazioni» contrapposta a ogni concezione federalista dell'Europa, il Mercato comune europeo rappresenterà anche per la V Repubblica di De Gaulle l'orizzonte imprescindibile della crescita economica francese, grazie a una abile capacità di negoziato intergovernativo posta in sede europea al servizio degli interessi nazionali della Francia⁴¹.

3

La ratifica dei trattati nel sistema politico italiano

Nel quadro politico italiano, dopo la crisi del governo Segni e la formazione di un monocolore democristiano guidato da Adone Zoli⁴², la strategia europeista se-

guita dalla Democrazia cristiana dalla Conferenza di Messina alla firma dei Trattati di Roma trova espressione nella nomina di Giuseppe Pella alla vicepresidenza del Consiglio e al ministero degli Esteri⁴³.

Dietro l'apparente stagnazione del centrismo, il dibattito alla Camera dei deputati sulla ratifica dei trattati, all'ordine del giorno dal 18 al 30 luglio 1957, rappresenta una tappa non secondaria del confronto tra la Democrazia cristiana e il Partito socialista per il passaggio a maggioranze politiche di centrosinistra e per l'ingresso dei socialisti nell'area di governo⁴⁴.

L'elemento più originale della discussione può essere infatti considerata la sanzione in sede parlamentare della rottura dell'unità d'azione tra comunisti e socialisti prodottasi nel biennio 1955-1957 sul versante della politica internazionale e nazionale⁴⁵, con ripercussioni di rilievo nel giudizio dei due partiti della sinistra italiana sul processo di integrazione europea e sull'impatto del Mercato comune europeo sull'economia italiana⁴⁶.

Denunciata la continuità del rilancio europeo con il rafforzamento politico-militare del blocco occidentale perseguito dalla Ced, l'opposizione comunista

Merzagora e Fanfani di formare un nuovo ministero, il 22 giugno Zoli è rinviato in parlamento dal Presidente della Repubblica Gronchi. Con procedura anomala, la Camera discute le dichiarazioni del governo senza farle seguire dal voto di fiducia. Sull'evoluzione del quadro politico italiano nella II legislatura si vedano G. Caredda, *Governo e opposizione nell'Italia del dopoguerra 1947-1960*, Roma-Bari, Laterza, 1995 e P. Pombeni, *I partiti e la politica dal 1948 al 1963*, in G. Sabbatucci e V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. 5, *La Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 161-201.

43. Sulla strategia europeista della Democrazia Cristiana nell'Italia repubblicana si vedano P. Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 1977 e A. Giovagnoli, *Il partito italiano. La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari, Laterza, 1996. Sul ruolo di Giuseppe Pella nell'elaborazione dell'europeismo democristiano il rinvio è invece a R. Gualtieri, *L'Italia dal 1943 al 1992. Dc e Pci nella storia della Repubblica*, Roma, Carocci, 2006.

44. Per il passaggio dal centrismo al centrosinistra si vedano P. Di Loreto, *La difficile transizione. Dalla fine del centrismo al centrosinistra 1953-1960*, Bologna, Il Mulino, 1993 e P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Torino, Utet, 1995.

45. Sulla rottura dell'unità d'azione tra comunisti e socialisti, scandita nel biennio 1955-1957 dal XXXI Congresso del Psi, dal XX Congresso del Pcus, dalla repressione sovietica della rivoluzione ungherese, dall'VIII Congresso del Pci e dal XXXII Congresso del Psi, si vedano N. Gallerano e M. Flores, *Sul Pci. Un'interpretazione storica*, Bologna, Il Mulino, 1992; Roberto Gualtieri (a cura di), *Il Pci nell'Italia repubblicana (1943-1991)*, Roma, Carocci, 2001; A. Benzoni, *Il partito socialista dalla resistenza ad oggi*, Venezia, Marsilio, 1980 e P. Mattered, *Il partito inquieto. Organizzazione, passioni e politica dei socialisti italiani dalla Resistenza al miracolo economico*, Roma, Carocci, 2004. Di grande utilità sono anche L. Cafagna, *C'era una volta... Riflessioni sul comunismo italiano*, Venezia, Marsilio, 1991; Id., *Una strana disfatta. La parabola dell'autonomismo socialista*, Venezia, Marsilio, 1996.

46. Sulla posizione del Pci e del Psi sul processo di integrazione e la nascita del Mercato comune europeo si vedano S. Galante, *Il partito comunista italiano e l'integrazione europea. Il decennio del rifiuto 1947-1957*, Padova, Liviana, 1988 e M. Maggiorani, *L'Europa degli altri. Comunisti italiani e integrazione europea (1957-1969)*, Roma, Carocci, 1998 nonché D. Felisini, *1943-1957. Il partito socialista e l'integrazione europea*, in «Annali dell'Istituto Ugo La Malfa», 1987 e L. Rapone, *I socialisti e l'Europa*, in L. Cortesi, A. Panaccione (a cura di), *I socialisti e il Novecento: i percorsi, la crisi*, in «Il Ponte», nn. 2-3, 2002.

39. Cfr. *L'Année Politique 1957*, Paris, 1958.

40. A. Siegfried, *Introduction a L'Année Politique 1957*, cit., pp. V-XX.

41. Su De Gaulle e la politica europea del gollismo si vedano rispettivamente M. Agulhon, *De Gaulle. Histoire, Symbole, Mythe*, Paris, Pluriel, 2000 e G. Quagliariello, *De Gaulle e il gollismo*, Bologna, Il Mulino, 2003.

42. Presentatosi in parlamento il 20 maggio 1957, il governo Zoli ottiene la fiducia sia al Senato che alla Camera soltanto grazie ai voti del Msi. Dimessosi il 10 giugno, dopo i tentativi falliti di

alla ratifica dei trattati è fondata nella relazione di minoranza di Berti sull'interpretazione del Mercato comune europeo come una operazione di puro stampo liberista e sull'impreparazione dell'economia italiana a sostenere l'impatto della competizione economica europea:

Il trattato del Mec è il contraltare economico della economia pianificata, il diritto sancito per il più forte produttore industriale straniero di scatenare le sue forze economiche sui paesi più deboli con il loro stesso consenso. [...] Dalla politica e dalla libera circolazione delle merci che domina il Mercato comune l'industria italiana, e soprattutto i settori più deboli di questa industria, i settori del Mezzogiorno e delle isole, saranno colpiti in maniera particolare se non addirittura condannati alla fine [...] Così come si configura, la politica agraria del Mercato comune si contrappone ad una politica nazionale di sviluppo. [...] La previsione ovvia è che il trattato del Mercato comune aggraverà incomparabilmente lo squilibrio fondamentale che caratterizza la nostra società nazionale: lo squilibrio tra Nord e Sud⁴⁷.

Nella visione politica di Berti, il Mercato comune europeo rappresenta un vincolo esterno incompatibile con la prospettiva di sviluppo economico nazionale e di piena occupazione disegnata dallo stesso Piano Vanoni:

L'accettazione del trattato del Mercato comune significa che tutta la struttura economica e sociale italiana non solo non si muoverà più in questo senso ma si muoverà in senso inverso, perché i provvedimenti del Fondo sociale e i provvedimenti emigratori saranno chiamati a lenire se mai, l'aumento della disoccupazione⁴⁸.

È una interpretazione confutata dal socialista Riccardo Lombardi, in una polemica rivolta al tempo stesso a ridimensionare i proclami liberisti del liberale Malagodi:

Devo dire all'onorevole Berti che da parte del gruppo socialista non si condivide l'opinione che il mercato comune e l'Euratom (in particolare il primo) siano una derivazione della defunta CED. [...] L'onorevole Malagodi ha visto, giudicato e descritto il mercato comune e la situazione che esso determinerà come un puro e semplice e trionfale ritorno alla libera iniziativa, come una eliminazione, sia pure graduale, di ogni interventismo pubblico nell'economia. [...] La verità è che una politica economica moderna di allargamento del mercato ha un significato solo se si propone di arrivare ad un mercato omogeneo⁴⁹.

Nell'intervento di Lombardi, l'annuncio del voto del gruppo socialista a favore dell'Euratom e dell'astensione sul Mercato comune europeo vuole attribuire alla

47. G. Berti, *La posizione dei comunisti contro i trattati per il Mercato comune e per l'Euratom (Dalla relazione di minoranza alla Camera dei Deputati. Seduta del 18 luglio 1957)*, in «Rinascita», n. 7-8, luglio-agosto 1957, pp. 409-419.

48. *Ibid.*

49. *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Seduta del 22 luglio 1957, Intervento di Riccardo Lombardi*, pp. 34225-34241.

scelta europeista del Psi una funzione di vigilanza politica, affinché nell'attuazione dei trattati la tendenza «dirigista» o «pianificatrice» prevalga su quella semplicemente «diretta ad eliminare gli ostacoli doganali»:

Non una politica di libertà di mercato è per noi valida, ma una politica di libertà di mercato solo come elemento di ammodernamento, di rottura, congiunto a una politica di organizzazione comunitaria che punti sul piano economico collettivo⁵⁰.

È il segno della consapevolezza della parte più avanzata del Psi nell'analisi del capitalismo italiano ed europeo dell'esigenza di affrontare a viso aperto la strategia dell'europeismo centrista, volta a una programmazione economica nazionale e sovranazionale, e di giocare proprio su questo terreno la partita politica dell'apertura a sinistra:

È chiaro che attorno all'applicazione del trattato si svolgerà una lotta politica importante. [...] Il nostro voto motivato in questo senso ha un significato profondo di fiducia non nel governo o nella maggioranza che hanno proposto questo trattato, ma nelle forze del lavoro che concorreranno alla lotta politica che dominerà questi quindici anni di preparazione del mercato comune, e che ne determinerà gli sviluppi⁵¹.

Che sia questa la posta in gioco nella realizzazione del Mercato comune europeo è confermato indirettamente dall'intervento del leader repubblicano Ugo La Malfa, favorevole alla ratifica dei trattati ma insoddisfatto per il permanere di seri vincoli nazionali a una più spinta liberalizzazione dei mercati e per la prevalenza di un approccio intergovernativo alla costruzione europea.

La polemica di La Malfa con comunisti e liberali è assai significativa del compromesso tra liberisti e dirigisti, tra federalisti e fautori delle prerogative degli stati nazionali alla base del rilancio europeo:

Il trattato sul Mercato comune [...] consente il giuoco della navetta, cioè di una liberalizzazione progressiva, ma anche la possibilità di un ritorno a pratiche restrittive ogni volta che ciò fosse considerato necessario. [...] Onorevole Berti, [...] dal punto di vista da cui lei parte, di tutela degli interessi nazionali, dovrebbe avere meno perplessità di noi. [...] La coincidenza della vostra tesi con la tesi protezionista è evidente ed è il punto di debolezza di tutta la vostra costruzione. [...] Onorevole Martino, un potere centrale fornito di capacità proprie è molto più forte di un potere che deve attingere al Consiglio degli stati. E il progresso europeistico — e so che ella è europeista quanto me — si avrà quando avremo il passaggio da questi istituti un poco amorfi ad altri istituti⁵².

50. *Ibid.*

51. *Ibid.*

52. *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Seduta del 23 luglio 1957, Intervento di Ugo La Malfa*, pp. 34307-34327.

Privo di riserve sulla natura dei trattati è invece l'intervento del socialdemocratico Matteo Matteotti, convinto assertore del modello economico e sociale delineato dal Mercato comune europeo:

Che non si tratti di un piano capitalistico lo dimostra tra l'altro il fatto che nel mercato comune entreranno giganteschi complessi nazionalizzati quale l'industria carbosiderurgica francese, monopoli governativi di tutti i paesi, privati, ed inoltre anche i sindacati operai che con la loro azione di categoria porteranno la voce degli interessati. Non è un caso che tutti i socialisti europei che rappresentano praticamente la quasi totalità delle masse lavoratrici in questo continente, hanno preso una parte attiva e di primo piano nella realizzazione di questo trattato⁵³.

Nelle dichiarazioni di Matteotti, il Mercato comune europeo costituisce insieme al Piano Vanoni il cardine fondamentale dello sviluppo economico italiano:

Dovremo adattare questi trattati all'applicazione dello schema Vanoni lungo cui la nostra economia vuole camminare, e dovremo sapere manovrare il Fondo sociale contemporaneamente agli uffici di emigrazione, per vedere in che misura il mercato comune potrà favorire l'attuazione del nostro programma di sviluppo economico⁵⁴.

Uno dei principali motivi di interesse del dibattito sulla ratifica dei trattati di Roma è in definitiva la diversa capacità delle famiglie politiche italiane di saldare politica estera e politica economica, integrazione europea e sviluppo economico nazionale, nel tentativo di rispondere alla crescente interdipendenza dei processi politici, economici e sociali della seconda metà del Novecento.

Da questo punto di vista, il rispetto delle coordinate della politica estera sovietica costituisce una ipoteca consistente sulla posizione del Pci esposta alla Camera dei deputati da Giancarlo Pajetta:

Noi non possiamo fare astrazione dalla politica estera dei governi che propongono il trattato; per questo proponiamo un'altra politica estera, che non può avere per base che una diversa politica economica. [...] L'Unione Sovietica ha dichiarato, nel suo comunicato del 18 marzo, che è sua opinione che l'instaurazione di una cooperazione in Europa su base paneuropea sia di particolare importanza perché potrebbe facilitare il superamento della divisione dell'Europa in due gruppi militari contrapposti, risultato della politica delle potenze occidentali, e contribuirebbe a consolidare la pace in Europa. [...] Non abbiamo mai sentito i fautori di questo mercato comune, di questa Europa piccola oggi e che dovrebbe diventare grande domani, dire all'Unione Sovietica che sono disposti anche solo a discutere, solo ad esaminare le proposte sovietiche o ad avanzarne delle altre⁵⁵.

53. *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati*, Seduta del 25 luglio 1957, *Intervento di Matteo Matteotti*, pp. 34477-34484.

54. *Ibid.*

55. *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati*, Seduta del 25 luglio 1957, *Intervento di Gian Carlo Pajetta*, pp. 34518-34528.

Ne deriva una concezione del Mercato comune europeo come una costruzione politica inevitabilmente subalterna agli interessi dei grandi monopoli e tale da impedire la realizzazione in Italia delle riforme di struttura rivendicate dal Pci nell'orizzonte dello Stato Nazione:

Non ho forse capito bene quel che è stato detto da qualche parte e mi pare anche dall'onorevole Riccardo Lombardi. [...] Non ci troviamo di fronte ad una contrapposizione tra liberismo e protezionismo o tra liberismo e dirigismo, bensì ad una contrapposizione tra i gruppi industriali del nord e i gruppi agrari del sud i quali ultimi sacrificano gli interessi delle loro regioni, gli interessi popolari, per la difesa di determinati privilegi e di determinati profitti. [...] È ben difficile pensare alle possibilità di una economia diretta senza le leve della tariffa doganale, senza le leve dei contingenti, senza quelle della politica valutaria, senza che un governo democratico possa impugnare queste armi⁵⁶.

Sicuramente più attrezzata alla sfida dell'europeismo centrista appare la cultura politica del Psi, deciso nell'intervento di Giovanni Pieraccini a confrontarsi compiutamente con la necessità di connettere dimensione nazionale e sovranazionale nel governo dello sviluppo economico italiano ed europeo:

Non vi è possibilità per nessuno di sfuggire al problema storico che oggi ormai è posto di superare gli stretti limiti dell'economia nazionale. Il movimento operaio non può certo estraniarsi da questo moto, deve al contrario parteciparvi [...] per impedire proprio che il prezzo della necessaria, inevitabile trasformazione economica venga fatto pagare ai lavoratori. [...] Non basta considerare il prevalere delle forze avversarie e la loro posizione di guida nel trattato del mercato comune. Occorre un'alternativa e tale non è il rinchiudersi nei limiti nazionali o il prospettare un generale accordo o una generale unificazione di carattere mondiale⁵⁷.

Ne consegue la proiezione su scala europea degli obiettivi politici di crescita economica e di piena occupazione indicati dal Piano Vanoni, da ripensare alla luce del Mercato comune europeo:

Quando noi socialisti chiediamo un piano quadriennale economico, enunciamo di fatto una condizione preliminare indispensabile per affrontare seriamente le vicende dell'integrazione. Ciò significa non tanto il rilancio del piano Vanoni, ma la sua revisione nella prospettiva dei problemi nuovi del mercato comune. Il trattato ce lo consente, perché esiste un allegato che riconosce il valore europeo del nostro piano di sviluppo, ed esistono varie norme le quali consentono trattamenti di eccezione per le zone depresse. Si tratta di servirsi di queste norme e di questo allegato come di un'arma per sviluppare un'autonoma politica di progresso nazionale⁵⁸.

56. *Ibid.*

57. *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati*, Seduta del 25 luglio 1957, *Intervento di Giovanni Pieraccini*, pp. 34529-34537.

58. *Ibid.*

Per quanto riguarda il rapporto tra dimensione nazionale e sovranazionale del governo dello sviluppo economico italiano ed europeo, l'ispirazione di fondo dell'europeismo centrista è chiaramente illustrata dalle dichiarazioni del ministro degli Esteri Giuseppe Pella:

Noi desideriamo pregiudizialmente mettere insieme le risorse economiche abbattendo i diaframmi creati da troppe barriere, affinché possano aumentare i singoli redditi nazionali come espressione di produzione di beni e di servizi economicamente utili, e perché possa dilatarsi il reddito globale della Comunità. [...] Il Mercato comune vuole essere in primo luogo unione doganale. Ma unione doganale non basterebbe: deve essere anche unione economica, per cui un grande sforzo dovrà essere compiuto. [...] I prossimi 12 o 15 anni, nella nostra politica economica ed anche, in gran parte, nella politica generale, saranno dominati dalla esigenza della realizzazione del mercato comune. Sarà la linea fondamentale della politica italiana, linea fatalmente connessa con l'esecuzione del trattato. [...] Occorrerà armonizzare le politiche fiscali, la politica sociale e quella monetaria. [...] Dobbiamo armonizzare le politiche agricole e quelle dei trasporti. [...] Dobbiamo augurarci che si sappia in seno al mercato comune raggiungere il massimo di socialità, rispettando il massimo di libertà [...] Quando parliamo di linea di politica economica, parliamo in realtà di tre diversi concetti: la linea di politica economica interna ad ogni paese, la linea di politica economica interna alla comunità, e infine la linea di politica economica armonizzata che deve stare a cavallo tra le linee di politica economica dei singoli paesi e quella della comunità. [...] Nel pensiero del governo la realizzazione del mercato comune è vista in una linea di politica economica fedele alla realizzazione dello Schema di sviluppo del compianto onorevole Vanoni⁵⁹.

Dopo la presentazione del «Piano Vanoni» nel gennaio 1955, per il carattere centrale rivestito dal significato del Mercato comune europeo nello sviluppo economico italiano e per le strategie elaborate in proposito da democristiani, comunisti e socialisti, il dibattito parlamentare sulla ratificata dei trattati di Roma può essere considerato il vero inizio della battaglia politica sulla programmazione economica che si aprirà in Italia con il passaggio dal centrismo al centrosinistra.

Tutt'altro che semplice stagnazione del centrismo, il triennio 1955-1957 costituisce così un importante tornante nella storia del sistema politico italiano, tale da porre realmente alla prova dell'interdipendenza politica ed economica la Democrazia Cristiana, il Partito comunista e il Partito socialista.

Come dimostra il voto favorevole della Democrazia Cristiana, il voto favorevole all'Euratom e l'astensione sul Mercato comune europeo del Psi e il voto contrario del Pci, la ratifica dei trattati di Roma con 311 voti a favore, 144 contrari e 54 astenuti rappresenta quasi plasticamente l'iniziativa politica dell'europeismo centrista per la modernizzazione dell'economia italiana attraverso il suo inseri-

59. Cfr. *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati*, seduta del 30 luglio 1957, *Intervento di Giuseppe Pella*, pp. 34765-34774.

mento nel circuito del Mercato comune europeo, l'assunzione da parte dei socialisti della sfida a una programmazione economica al tempo stesso nazionale e sovranazionale, e il ripiegamento dei comunisti su una linea di programmazione dello sviluppo economico entro i confini dello Stato nazione⁶⁰.

60. Sulla politica economica del centrosinistra e la posizione dei maggiori partiti politici italiani si vedano R. Petri, *Storia economica d'Italia. Dalla grande guerra al miracolo economico 1918-1963*, Bologna, Il Mulino, 2002; G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Roma, Donzelli, 1996; Id., *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2003. Sullo sviluppo economico dell'Italia repubblicana assai interessante è la chiave di lettura del "compromesso senza riforme" proposta da F. Barca (a cura di), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, Roma, Donzelli, 1997.